

# 1

Introduzione

6

# 2

Storia

8

# 3

Il marchio

34

# 4

Adidas e la cultura

44

# 5

Modelli

74

# 6

Tecnologia

130

# 7

Epilogo

156

"Molte volte mi è stato chiesto di creare una scarpa con buone prestazioni per camminare per strada, ma la mia reazione è sempre stata: 'Siamo Adidas. Siamo lo sport!', ha detto Jacques Chassaing. 'Ero fermamente convinto che se avessi dovuto creare [ad esempio] una nuova scarpa da tennis, prima di tutto avrebbe dovuto essere una scarpa fantastica per giocare a tennis. Se tutti coloro che la indossano la ritengono abbastanza comoda per il tempo libero, allora va bene, ma solo perché lo hanno deciso loro. Non noi'.

In queste poche righe Chassaing, probabilmente lo stilista più influente di Adidas (citato qui nella monografia del suo lavoro, *From Soul to Sole* del 2022), ha riassunto le linee guida di un'azienda fondata sulla scia della Seconda guerra mondiale e le cui radici risalgono a oltre un secolo fa. Qualunque sia lo sport a cui si rivolge (anche la più oscura delle discipline) Adidas ha sempre perseguito innanzitutto il principio della funzionalità. Le sue scarpe devono essere adatte allo scopo.

Un tempo, Adidas era effettivamente unica. Non solo ha sviluppato nuove tecnologie per migliorare

l'esperienza sportiva di chiunque indossasse le sue scarpe, ma ha anche messo le basi per quella che sarebbe diventata un'industria internazionale, a partire dagli anni '20, con la proliferazione di numerosi concorrenti, molti dei quali, come Nike, hanno creato i propri prodotti famosi.

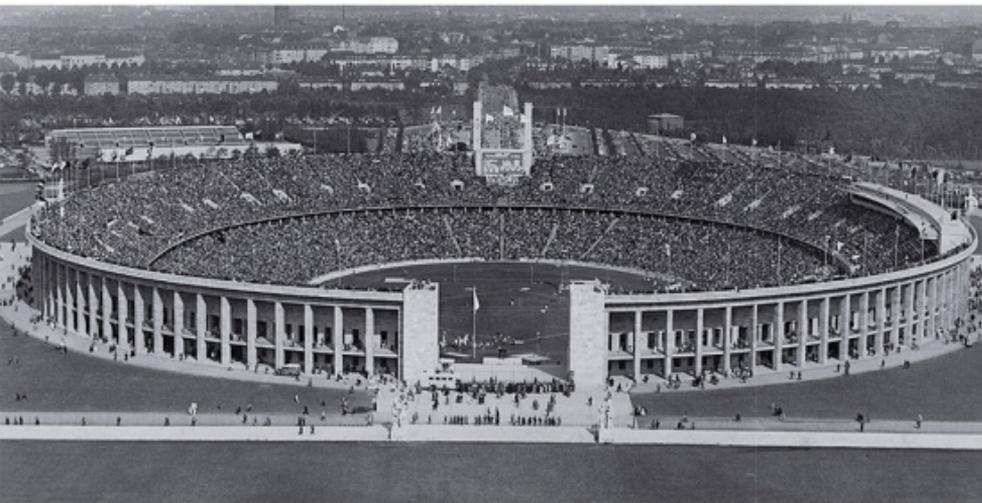
Tutti sono in debito con Adidas, perché (anche se non nelle sue intenzioni) l'azienda ha contribuito anche a plasmare una cultura in cui le scarpe sportive sono indossate, come ha detto Chassaing, "per strada". È il sottoprodotto stilistico della tecnologia utilizzata da Adidas e che ha fatto sì che molti dei suoi modelli siano ancora indossati, decenni dopo la loro creazione. Ecco perché Adidas può vantare così tanti prodotti iconici e un posto nei guardaroba di una miriade di sottoculture in tutto il mondo.

Adidas ha ottenuto tutto questo senza un evidente interesse. In effetti, nella sua ricerca orientata all'utilità più che alla moda, con un'attenzione particolare per l'efficienza e l'ordine, questa azienda un po' anonima ha giocato su molti stereotipi tedeschi. Ma, naturalmente, quel distacco ha solo contribuito ad aumentarne il fascino.

## Per Dassler le Olimpiadi erano un banco di prova.

Le Olimpiadi del 1936, a Berlino e quindi in casa, offrirono alle scarpe Dassler l'opportunità di distinguersi davvero. Come vetrina per i prodotti tedeschi, i Giochi rappresentarono un'enorme opportunità di marketing: qui gli atleti di tutto il mondo conobbero le scarpe Dassler, in particolare quelle chiodate "Geda". Gli atleti con calzature Dassler stabilirono due record mondiali e tre record olimpici

SOTTO: Lo stadio delle Olimpiadi del 1936 a Berlino.

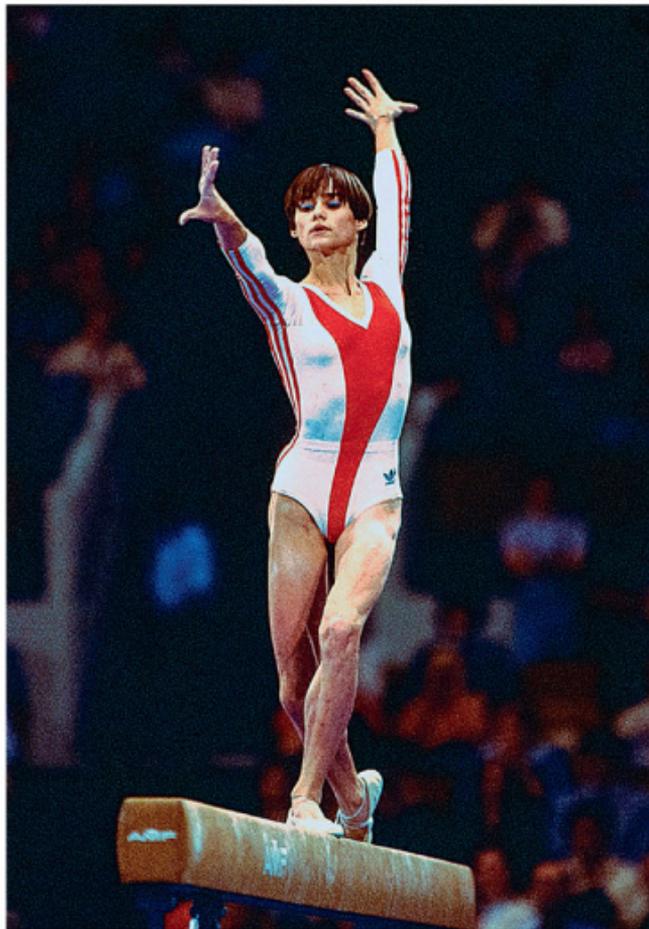


e portarono a casa 17 medaglie, sette delle quali d'oro. È probabile che il leggendario Jesse Owens fosse tra coloro che indossavano Dassler.

Sempre alla ricerca di miglioramenti, Dassler vedeva le Olimpiadi anche come un test per i suoi prodotti: Waitzer aveva scoperto, ad esempio, che i chiodi di una scarpa da corsa sui 100 metri si consumavano dopo essere stati indossati sui sentieri duri attorno al villaggio olimpico. "Dobbiamo rendere i chiodi un po' più resistenti, anche con le scarpe da velocista leggere",

SOTTO: Jesse Owens ai Giochi olimpici di Berlino nel 1936.





### Dall'innovazione allo stile

Ci fu un cambio di marcia anche nell'approccio dell'azienda all'estetica delle sue scarpe. Negli anni '60 e '70 Adidas lanciò una serie di modelli che sarebbero diventati classici, ancora (a parte qualche sospensione) in produzione oggi: come la Gazelle del 1966 (vedi pp. 101-107), originariamente progettata come scarpa per salto in alto e indossata da Dick Fosbury, l'atleta che perfezionò lo stile di salto all'indietro noto come "Fosbury Flop"; la Tournament (in seguito ribattezzata Campus) dal 1970 (vedi pp. 107-111); la Superstar con la punta a conchiglia dell'hip-hop del 1969 (vedi pagine 93-100); e la Nizza del 1975, la risposta di Adidas alle Converse Chuck Taylor, adatta a un abbigliamento casual. Nell'abbigliamento, la visibilità di Adidas è aumentata con la creazione, nel 1972, del suo logo del Trifoglio.

**Negli anni '60 e '70 Adidas lanciò una serie di modelli di scarpe che sarebbero diventati classici.**

La famiglia che aveva gettato le fondamenta di Adidas, tuttavia, non assistette a gran parte del suo successo: Adi Dassler morì nel 1978, l'anno in cui fu il primo non americano ad essere ammesso al National Sporting Goods Industry Hall of Fame.

A SINISTRA: La ginnasta rumena Nadia Comăneci indossa un body Adidas.

Fu sepolto all'estremità opposta del cimitero rispetto al fratello. Käthe Dassler morì nel 1981, dopo aver aumentato le vendite al punto che Adidas produceva 102 milioni di paia di scarpe all'anno ed era il più grande produttore di articoli sportivi al mondo. Il loro figlio Horst, che aveva assunto la direzione della sede centrale di Herzogenaurach, morì nel 1987, all'età di soli 51 anni.

SOTTO: Adolf Dassler con i suoi molti classici modelli di scarpe.



Alla fine degli anni '80 Adidas fu quotata in borsa come Adidas AG Stock Corporation e, nel corso dei tre anni successivi, tutti gli altri membri della famiglia Dassler vendettero gradualmente le loro quote di maggioranza, segnando così la fine di un'era. E iniziarono tempi difficili: senza la leadership forte della famiglia fondatrice, Adidas rischiò la bancarotta.

L'azienda fu salvata dall'imprenditore francese Bernard Tapie, controverso proprietario di squadre di ciclismo e calcio e, un tempo, ministro del Governo francese, che nel 1990 gestì l'acquisizione di Adidas per 1,6 miliardi di franchi (quasi 250 milioni di euro) e avviò una serie di importanti riforme. Assunse Rob Strasser, ex responsabile del design di una giovane azienda statunitense, la Nike, modernizzò il logo Adidas (dal Trifoglio al triangolo a tre strisce), spostò la maggior parte della produzione in Asia e poi quotò l'azienda in borsa. Gli sforzi di Tapie avviarono una ristrutturazione ma non salvarono del tutto Adidas. Nel 1993 l'azienda passò sotto la proprietà e la guida di Robert Louis-Dreyfuss, un ex imprenditore del settore farmaceutico e pubblicitario, che due anni dopo la rese pubblica.

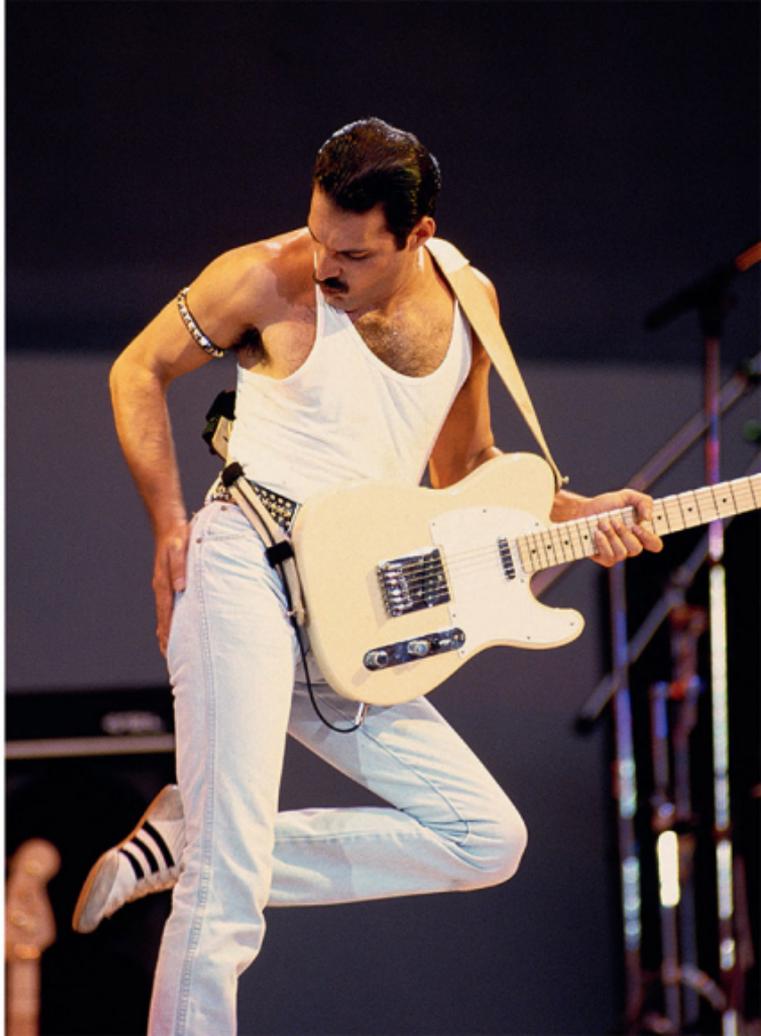


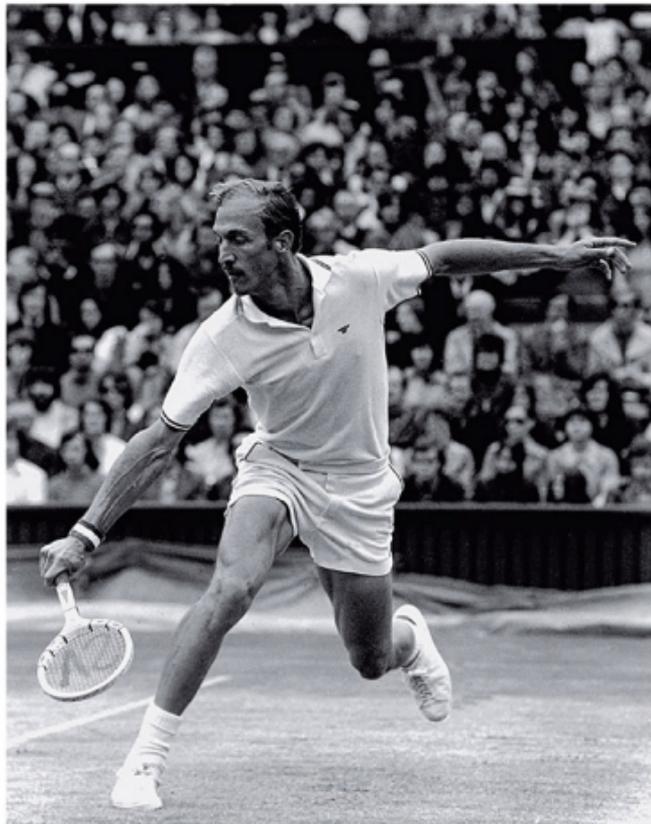
A SINISTRA:  
La Gazelle.

Adidas ha una lunga storia ma, dal punto di vista del design, le storie sono due: quella delle Originals e quella di tutto il resto. Molte delle scarpe che appartengono alla serie Originals sono pezzi da museo, dal punto di vista tecnico. Eppure è proprio la loro semplicità, per gli standard del XXI secolo, a conferire loro la longevità, consentendo loro di appartenere a molti stili diversi e rimanere importanti, anche quando prodotti molto più avanzati diventano rapidamente datati.

Poiché i codici di abbigliamento diventano sempre più informali, dentro e fuori dal posto di lavoro, e poiché indossare scarpe sportive è più comune quando non si pratica sport, Adidas ha raccolto i suoi frutti: molti dei suoi modelli più vecchi, come le Superstar e le Stan Smith, stanno bene con tutto. La loro semplicità intrinseca rende le Originals adatte a infinite varianti: basta modificare un colore o una texture e si ottiene una scarpa completamente nuova. Hanno avuto un ruolo importante anche nel definire l'idea di comodità di più di una generazione.

A DESTRA: Freddie Mercury del Queen indossa le Adidas al Live Aid nel 1985.





mie scarpe e di aver visto per la prima volta il mio volto, è stata un'esperienza strana", ha ricordato Smith nel documentario *Who is Stan Smith?* nel 2022. "Poi mi sono arrabbiato perché ho perso contro un ragazzo che indossava le mie scarpe, cosa che non pensavo fosse appropriata".

Quando, in un'altra occasione, Smith notò che il suo avversario, che indossava anche lui le scarpe omonime, aveva cancellato il nome di Smith dal suo paio, Smith gli disse scherzosamente che, a quanto pare, lui non gli piaceva molto. Il tennista rispose che poiché era sponsorizzato da un altro marchio, non avrebbe dovuto indossare le Stan Smith, ma lui le preferiva.

**“Alcuni pensano che io sia una scarpa”.**

Dal 1978 sulla scarpa apparve solo il nome di Smith, anche se ormai la passione dei tennisti per questo modello iniziava a scemare con l'avvento di prodotti tecnicamente più avanzati. Ma la scarpa Stan Smith iniziava la sua nuova vita come accessorio di moda. Adidas aveva individuato questo potenziale: sebbene fosse un cardine della sua linea Originals, nel 2011 l'azienda interruppe la produzione delle Stan Smith

A SINISTRA: Stan Smith, durante una partita a Wimbledon nel 1972, indossa le scarpe che portano il suo nome.